

Gianfranco Martana

UN'OPERA DI BENE

racconto



Davide ci passava tutti i santi giorni, di fianco alla baraccopoli dei terremotati, che se pure eri distratto la dovevi vedere per forza, perché a quell'ora il sole faceva certi riflessi sulle lamiere che parevano i fiumi del presepe quando accendi le lucine. E se ci stavi attento vedevi pure i bambini tutti stracciati che giocavano a tirarsi le lattine appresso, o le pietre, o le pallonate col Super Santos. Una volta Davide vide pure uno col pesce da fuori che pisciava dentro a uno scolo, e pensò che non doveva essere dignitoso. Era don Andrea, che tutte le volte che parlava di quelli che si muoiono di fame, metteva in mezzo questo fatto della dignità. Se lo vide davanti, il suo faccione con le scocche rosse da cafone, con gli occhi incazzati, ma in un modo diverso da quando la gente si piglia a male le parole. Don Andrea si incazzava solo per le cause giuste, e questo gli piaceva, a Davide: quel giovane prete era il suo supereroe, col mantello nero come Batman.

Ma tutte queste cose erano un attimo, perché l'autobus svoltava a metà della baraccopoli e s'infilava in mezzo alle case cristiane, quelle fatte con le pietre vere, che sotto ci stanno pure i magazzini con le scritte e la gente che entra ed esce. E allora la folla sull'autobus pareva che tornava a respirare e a parlare, e si ricordavano di certe spese che dovevano fare o di certe malattie che dovevano curare, o di certi morti che dovevano ricordare. Davide non parlava, perché era solo un mucкусиello,¹ però stava a sentire a tutti e in testa sua li pigliava per culo a uno a uno, o per le cose che dicevano o perché erano brutti e vecchi.

¹ *Mucкусиello* è diminutivo di *mucкуси*, che equivale, anche etimologicamente, all'italiano "moccioso". È un appellativo attribuito ai bambini, spesso in maniera ironica quando si atteggiavano a grandi.

Però certe volte erano loro che gli davano a parlare. C'era uno, che aveva la faccia con certe rughe orizzontali e verticali come le parole crociate, che lo guardava sempre con gli occhi da cane bastonato e si veniva a mettere vicino a lui.

– Uaglio', ma si' milanese, tu? – gli disse una volta, e col mento fece segno per via che aveva i capelli biondi. Davide voleva rispondere “Guardate ca so' cchiù napulitano io ca vuje!”² ma per paura che quello si poteva offendere fece solo: – Nzz! – che voleva dire “Mi vuoi sfottere?”, e girò la faccia dall'altra parte, dove stava seduta una ragazza con certi capelli unti e gli occhiali doppi doppi. Davide le fece un mezzo sorriso, ma quella con una faccia seria guardò prima lui e poi il vecchio delle parole crociate. Davide pensò: “Ma che ti pensi che non lo so, che quello è pedofilo?”, e alzò gli occhi sulle scritte della pubblicità, per non darle soddisfazione.

Certe volte, passando davanti alla baraccopoli, Davide si ricordava delle fotografie sui giornalini dei missionari, con i bambini negri davanti a certe catapecchie quasi uguali alle baracche, col pesce da fuori pure se non pisciavano e certe panze peggio di Salvatore Cicero, il fruttivendolo sotto casa sua. L'aveva preso un'angoscia mai sentita prima, e aveva messo in croce sua mamma, don Andrea e l'insegnante del coro per mesi interi, che voleva andare in Africa a cantare le canzoni di chiesa nella giungla. Ma tutti quanti facevano difficoltà, mettevano in mezzo le malattie e i soldi, e poi era troppo piccolo: già si era impressionato con le fotografie, figuriamoci se lo portavano là, proprio in mezzo a quell'obbrobrio. Ora, che glielo dicevano l'insegnante e mamma sua, non gliene fregava

² “Guardate che io sono più napoletano di voi”. La forma di rispetto col “Voi” è ancora ampiamente usata al Sud.

niente, ma da don Andrea non se l'aspettava proprio, e ci rimase male. "Prima ti dicono che devi fare il bene, e poi non te lo lasciano fare", pensò. Da quella volta si mise in testa che doveva rendere conto solo a Dio, e tutti gli altri si potevano pure attaccare.

Un giorno che non c'era il pedofilo sull'autobus, quando si aprirono le porte alla fermata della baraccopoli, Davide fece uno scatto verso la porta e s'infilò in mezzo a due donne che salivano, nere e mostruose come un incubo. Dovevano venire proprio da dentro a quei tuguri, perché gli urlarono i morti dietro senza farsi scrupolo che era un muccusiello. Davide sfilò via come se niente fosse. Se c'era il pedofilo, però, col cazzo che scendeva, perché com'è vero Gesù Cristo quello scendeva appresso a lui.

Adesso Davide stava là, in mezzo alla polvere che l'autobus aveva fatto volare ripartendo, e non era più sicuro di quello che voleva fare. Ma poi si mise addosso il mantello nero del supereroe, la nebbia si diradò lasciando intravedere il suo obiettivo, e la decisione fu presa: "Andiamo là dentro e portiamoci un poco di dignità!".

Vicino alla prima baracca ci stavano due bambini più piccoli di lui che giocavano a carte per terra.

– Scopa! Afammocca! – disse uno, e sbatté la carta così forte che la fece schizzare qualche metro più in là.

– Ua', Giua', che culo rutto ca tieni! – commentò l'altro, inconsolabile.

– Ma qua' culo? T'abbrucia, eh? – ribatté Giovanni, andando a recuperare la carta ma senza staccare gli occhi dal compagno, per paura di farsi imbrogliare. Ma pure così non gli sfuggì quel bambino biondo che stava impalato vicino all'ingresso e li guardava con una faccia da baccalà.

– Massimu', vire chi ci sta là!

Massimuccio smise di sbirciare le carte e scattò in piedi senza neanche girare prima la testa. Si vede che da come aveva parlato Giovanni già aveva capito che c'era qualcosa di serio.

Giovanni guardò di sbieco Davide, che era più alto di lui di mezza testa. Poi cacciò una specie di rantolo, ma si stava solo raschiando la gola per vedere se trovava un poco di catarro. Sputò, pieno di disprezzo, ma era quasi solo saliva bianca, spumosa, e fece pure una mezza figura di merda perché gliene restò un grosso filamento appeso alla bocca, e se non buttava il culo indietro gli finiva sui piedi.

Davide si era ficcato i pugni in fondo alle tasche per darsi coraggio.

– Cià, uagliù! – disse, facendo finta che non aveva capito per chi era lo sputo. Massimuccio fece un fischio a due un po' più grandi che se ne andavano per fatti loro in mezzo alle baracche. Quelli capirono, e si avvicinarono a passo svelto. Davide decise di usare subito i superpoteri: bisognava prenderli di sorpresa, se no erano cazzi.

– *Santo, santo, santo è il Signore! Dio dell'univeerso!*

Cantava che era una meraviglia, e i quattro della baraccopoli rimasero allocchiti. Si guardavano, senza sapere che fare; poi Matteo, uno di quelli grandi, che poteva avere dodici anni, si buttò a terra sulle ginocchia e si sforzò a ridere, per sfregio. Allora tutti gli altri, chi rideva chi fischiava.

– *I cieli e la terra sono pieni della tua gloria! Osanna, osanna, osaaanna nell'aaalto dei cieeeeli...*

– Ma addó è asciuto, chisto? 'A rint' all'uovo 'e Pasca?³ – fece Massimuccio, e ghignava tenendosi le palle in mano, per timidezza, incerto se la battuta fosse piaciuta. Matteo si tirò su e si avvicinò piano a Davide, che finito il ritornello se n'era stato zitto.

– Ma tu che si' venuto a fa' cca? Ce vuo' sfottere?

Si avvicinò lemme lemme pure Gigino, l'altro dei grandi, ma senza mettersi in mezzo.

– No, che sfottere? Vi volevo cantare una canzone...

– E mo' t'a cantammo nuje! – disse Massimuccio; poi, torcendo il volto ghignante verso gli amici: – C'a cantammo, uagliù?

Gigino a quel punto intervenne. Teneva la faccia attenta, come per valutare se si poteva cavare qualcosa di buono da quello stupido intruso.

– Aspettate 'nu mumentu! – ordinò alzando solennemente un braccio. Poi fece un passo verso Davide. – Tieni 'na bella voce. Faje 'o cantante?

Davide era quasi contento. Da come aveva parlato Gigino, non sembrava una di quelle cose che si dicono per farti credere che te la sei scappottata e poi ti arrivano le botte lo stesso.

– E'! In un coro di chiesa. – Voleva dire il nome della chiesa, ma stava in un quartiere quasi perbene, e andava a finire che questi qua si incazzavano veramente.

– E che si' venuto a fa'?

– Stong'e casa⁴ ccà vicino, int'e palazzine popolare. Ho pensato che vi poteva fare piacere sentire una canzone.

³ “Da dove è uscito questo qui? Dall'uovo di Pasqua?”. Diffusa espressione di scherzo, usata per indicare un tipo bizzarro.

⁴ “Sto di casa”, ovvero “abito”.

– Te l’ha ritto ’o prevete ’e venì ccà?

– Nzz! È stata ’n’idea mia.

– Aggio capito: hê vuluto fa’ ’n’opera ’e bene...

Davide si strinse nelle spalle: stimò prudente lasciare nel vago le proprie intenzioni. Gigino si girò verso Giovanni, che era il più piccolo:

– Giuà, va’ a chiammà ’nu mumento a Lello, e dingelle ’e purtà ’a chitarra.

Giovanni partì di corsa: certi ordini non si discutono, pure se ti strappano al vivo dell’azione. Gli altri si misero a ridere pensando che Gigino si voleva sfiziare piano piano con quel battilocchio delle palazzine.

– E saje sulo ’e canzone ’e chiesa? – s’informò Gigino.

Davide ci pensò un poco guardando per aria. Si accorse che il sole tramontava, e per quel ritardo rischiava le botte pure da sua madre.

– So pure quelle di Vasco Rossi e di Eros Ramazzotti. E pure di Gigi D’Alessio, qualcuna.

– Aeh!, stamme ’nguajate... – si lamentò Gigino con una mezza piroetta e certi gesti esagerati di sconforto che fecero ridere un’altra volta gli amici.

– T’”a vuo’ fa’ ’na cosa ’e sorde?⁵ – proseguì, serio. Gli amici si zittirono e fecero un passettino avanti: il momento pareva importante. Da lontano arrivarono un fischio e gli sbracciamenti di Giovanni. Affianco a lui veniva Lello, che teneva in mano una chitarrella mezza scassata. Lello pareva proprio un artista, con i capelli lunghi e tutti scompigliati. Non arrivava nemmeno a dodici anni.

⁵ “Te li vuoi guadagnare, un po’ di soldi?”.

– Ah, è arrivato Lello, oì! – fece Gigino, e andò a buttargli un braccio al collo.

– Chi è chisto? – domandò Lello, puntando il mento verso Davide.

– È 'n amico. A proposito, comme te chiamme?

– Davide.

– Davide? – fece Gigino, tutto schifato. Davide stiracchiò un sorriso di scusa.

– Davide, 'a saje 'a canzone *Besame mucio?*

– Nzz!

– Che dici, Lello? C"à facimmo senti?

– A disposizione! – rispose Lello, ubbidiente, e imbracciò la chitarra. Con una manata ne fece uscire dei suoni, e Gigino subito attaccò a cantare, con un braccio per aria e una voce traballante.

– *Besame, besame mucio! Como si fera stanoce la urdema vè. Besame, besame muciooo! Che tengo mieto tenerte i perderte deppuè!* – Qui si fermò, per vedere Davide che ne pensava.

– Te piace? – Davide fece segno di sì. – È facile, no? E *Reginella* 'a saje? – Davide fece segno di no. – Chella è ancora chiù facile, pecché è napoletana. Oh, ma Lello ancora nun t'ha sentuto 'e cantà! C"à vuo' fa senti 'na cosa a Lello?

– Comme, no?

– Però no 'e canzone 'e chiesa. Facce senti a Vasco Rossi, ch'è isso ce piace.

– *Voglio una vita spericolata, voglio una vita come quelle dei fiiiilm! Voglio una vita che se ne frega, che se ne frega di tutto siiiùù!*

Mentre Davide cantava, Gigino guardava Lello, che aveva capito tutto e annuiva.

– Va buono accussì. Bravo! Uagliù, un bell’applauso per il nostro Davide!

Tutti applaudirono e urlarono e fischiarono. Gigino andò vicino a Davide e gli mise il braccio attorno al collo come a un amico, come a Lello.

– Mo’ stamme a senti. Io e Lello cantammo annanze ’e bar addo’ stanno ’e turiste.⁶ Alla galleria, a piazza Pebbiscito, a piazza San Domenico... Cantammo ’e canzone internazionale e chelli napulitane antiche. Tu tiene ’na maronna ’e voce. Si viene cu nuje, c’abbuscammo ’nu sacco ’e renare.⁷ Che vuò’ fa’? – e il braccio attorno al collo si fece temibile morsa.

Davide non sentiva né dolore né minaccia, e nulla gl’importava dei soldi. Capiva solo che per aiutare quei disgraziati a tornare nella grazia di Dio doveva stargli vicino, educarli pazientemente con l’esempio. Bisognava cominciare da loro, e poi voleva vedere se non ce lo mandavano, in Africa!

– E’, ce voglio venì...

Gigino allentò la morsa e gli piantò una manata fra le scapole, per fargli simpatia. Gli altri, tranne Lello, se ne andarono ognuno per i fatti suoi appena si persuasero che nessuno avrebbe menato le mani. Solo Massimuccio non stava nei panni, per il fatto che avevano preso quel muschillo nella rete, e si mise a correre in tondo, ululando e aggiustandosi il ciuffo, come Hamsik dopo un gol.

⁶ “Io e Lello cantiamo davanti ai bar dove ci sono i turisti”.

⁷ “Se vieni con noi, guadagniamo un sacco di soldi”.

Proprio allora il cellulare di Davide squillò. Era sua madre. Sicuro come la morte stava preoccupata che ancora non s'era ritirato a casa. Ma le mamme sono così, vanno in agitazione per niente, e a Davide questa cosa lo mandava al manicomio. Così tolse la suoneria e lasciò chiamare a vuoto. Mo' teneva da fare: doveva prendere appuntamento, e salutare in grazia di Dio i suoi nuovi amici.